

Mario Isnenghi
*Autobiografia della scuola. Da De Sanctis
a Don Milani*

Bologna, Il Mulino, 2025, 365 pp.

Quando si parla di storia nazionale, e ancor di più di storia della scuola nazionale, è sempre difficile trovare una chiave storiografica, nonché narrativa, che possa tenere insieme il sistema italiano con le storie private, parziali, locali, e minime dei singoli cittadini che quella nazione, e quella scuola, l'hanno frequentata. Il libro di Mario Isnenghi risponde implicitamente a questo dilemma raccontando la «storia molecolare d'Italia attraverso le vite e le relazioni dei docenti, le amicizie che si creano, i riflessi delle memorie» (10). Un'autobiografia della scuola che diviene autobiografia dell'Italia, e che rinsalda il nesso tra letteratura e nazione non attraverso la celebrazione monumentale di grandi scrittori del passato, ma attraverso lo studio documentario delle scritture minime, di memorie alle volte inedite, e che da prospettive individuali testimoniano destini generali. A rendere possibile questa storia nazionale per interposto docente non è solo la capillarità della rete scolastica nazionale, ma il sistema di formazione, abilitazione, e soprattutto assegnazione delle cattedre, che ha spinto intere generazioni di studenti e poi professori a muoversi per la penisola. Si tratta di «[u]n meccanismo connettivo, un motore della alfabetizzazione, di più, di una nazionalizzazione fatta di osmosi e di dissonanze» (9), attraverso la quale è possibile cogliere in diffrazione la storia di una nazione.

La prima storia raccontata (o auto-raccontata) è quella del professore Ernst Gnad, che nel 1857, da austriaco, viene mandato in una scuola nei territori veneto-friulani assoggettati all'Austria; l'esperienza confluirà in *Nell'Italia soggetta all'Austria 1856-1867. Vicende dei miei anni*

d'insegnamento, libro pubblicato in tedesco nel 1904 e tradotto in italiano solo nel 1983. Isnenghi ne offre un ritratto breve, che però ben fotografa le spinte patriottiche che fondarono la nazione e qui incarnate dagli studenti del Tito Livio di Padova che un giorno minacciano di uscire dall'aula se il professor Gnad avesse continuato a far lezione in tedesco, la lingua dell'occupante. Al suo rifiuto (dettato più dalla ligia adesione al regolamento che da prese di posizione ideologiche), gli studenti si allontanano rispettosamente dall'aula, «un gesto collettivo di ripulsa simbolica [che] non vuol colpire la sua persona, ma la sua disciplina» (27). La classe diviene così il luogo in cui osservare le grandi fratture della storia. E dello stesso Gnad sono narrati ancora il ritorno in Italia dopo gli scontri, e infine l'incontro festoso con gli ex studenti ormai garibaldini al Caffè Pedrocchi: forme di rottura e di continuità italiana in provincia.

Uno dei primi terreni di scontro, all'interno della neonata scuola unitaria, è il tentativo di superare la formazione clericale, che avviene, come sottolinea Isnenghi, su almeno tre fronti: l'educazione popolare, che anche nel nuovo corso rimane gestita dall'alto; il «ricambio genealogico della classe dirigente» affidato al «nuovo vangelo per l'autocoscienza della nazione» (32): la *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis; e, infine, l'istruzione femminile, con la formazione delle giovani che lentamente supera i confini domestici, viene strappata ai conventi e affidata a istituti. Di questi ultimi eventi è protagonista Luigi Settembrini, patriota, professore universitario a Napoli, e autore di un fortunato manuale di letteratura, che sarà inviato come ispettore per riaffermare il controllo nazionale sugli istituti femminili ancora di fede borbonica, che si rifiutavano di accettare il nuovo re.

Proprio Napoli è una delle capitali culturali dello stivale, la città di Benedetto Croce, di Basilio Puoti, e di Francesco De Sanctis. In particolare, l'avvicendamento dal purismo al magistero di De Sanctis, entrambe scuole che hanno formato schiere di docenti poi stabilitisi in tutta Italia, rappresenta un passaggio tra «due differenti tragitti e forme di autorispecchiamento nell'Italia virtuale recuperata e fatta affiorare per via letteraria» (52). Di questo cambio di paradigma Isnenghi traccia l'evoluzione pedagogica attraverso le dirette testimonianze di alcuni

studenti, ma anche attraverso i destini umani, con De Sanctis che sarà impegnato in prima persona come ministro dell'Istruzione, tra il repulisti dell'università di Napoli da docenti filoborbonici, e il sequestro di istituti di formazione a frati e monache (57-67).

Un ulteriore momento centrale nella formazione nazionale è individuato da Isnenghi nell'anno 1886. È l'anno in cui De Amicis pubblica *Cuore*, il libro sulla scuola con cui si confronteranno tutti i libri sulla scuola, e in cui scrive *Il romanzo d'un maestro*, poi dato alle stampe nel 1890. È anche l'anno di *Scuola Normale Femminile* di Matilde Serao (uscito su *Nuova Antologia* nel 1885, e poi nel volume *Il romanzo della fanciulla* l'anno successivo, per Treves), dove viene offerta una rappresentazione dei nuovi destini femminili, tra le maestre, che trovavano per la prima volta un riconoscimento sociale, un lavoro e uno stipendio, e le studentesse che affrontavano un'educazione laica e lontana dalla famiglia. Ma è anche l'anno del noto caso Italia Donati. Maestra di Cintolese, piccolo paese toscano, spostatasi per insegnare nel comune di Porciano (Lamporecchio), Donati si suiciderà gettandosi nelle acque del mulino, dopo essere stata accusata, pretestuosamente, di avere una relazione con il sindaco del paese. Questa tragica storia locale, su cui intervengono anche intellettuali nazionali, è specchio della società che cambia e che, al contempo, stenta a cambiare: «diventare maestra è la forma di mobilità e promozione sociale [...] delle giovani di fine Ottocento» (73). Forme di mobilità e promozione che si scontravano con legislazione e ambienti maschili ancora resistenti al miglioramento delle condizioni femminili. Un esempio è fornito dal comportamento dell'ispettore e scrittore Renato Fucini che, intervenendo nel processo e nel dibattito pubblico, non farà mancare il suo appoggio all'amico sindaco, mettendo in dubbio la versione della maestra. Nella società italiana, l'emancipazione femminile genera costantemente una forza uguale e contraria che le si oppone.

L'educazione femminile porta anche alla lenta formazione di un gruppo di scrittrici e lettrici, su cui si fondano riviste come "Cordelia" e "Rivista per le Signorine", che vedranno crescere, tra fine Ottocento e inizio Novecento, il numero di collaboratrici. Ma sarebbe un errore pensare che la scolarizzazione femminile (e con essa una forma di lenta

emancipazione) segua un moto accelerato e uniforme. Nel 1923 esce *Il romanzo della Scuola Normale Femminile* di Ada De Valles, figura sconosciuta dietro la quale potrebbe celarsi un uomo (come lo stesso Isnenghi propone). Si tratta di un romanzo epistolare in cui una studentessa, rivolgendosi all'amica, trascina il lettore in un «delirio misogino» (134). Il libro, sul finire, saluta anche con grande entusiasmo l'avvento della riforma Gentile, che ha avuto il gran merito, a dire della narratrice, di restituire le donne alla famiglia (139).

Proprio la ristrutturazione del sistema scolastico voluta da Gentile è oggetto di un ampio capitolo che analizza, attraverso fonti locali (come il calendario scolastico dell'Imbriani, Magistrali di Avellino) e nazionali, la costruzione di un pervasivo canone fascista, composto da celebrazioni, ricorrenze, premi, cortei, ma anche antologie letterarie che rileggono la tradizione attraverso l'attualità politica. È il caso dell'*Oggi* (già dal titolo programmaticamente rivolta al presente), antologia curata da Massimo Bontempelli, dove nella sezione finale convivono Mussolini e Carlo Delcroix, Balbino Giuliano e Marinetti, ma dove mancano Serra, Prezzolini, Gentile e, meno a sorpresa, Croce. Il fascismo si riversa nei manuali ma, come scrive Isnenghi, mancano ancora storicizzazioni e gerarchie, e «il nuovo ipotetico canone va individuato e idealmente negoziato con le compatibilità dei tempi», mentre su di esso pesano ancora «circostanze editoriali e di opportunità, oltre che indirizzi personali e scelte di gusto dell'autore» (266). Ma mentre i manuali rappresentano una costruzione editoriale e intellettuale dalle aspettative potenzialmente nazionali, i diari personali raccontano delle microstorie, dei sintomi locali dell'epoca nazionale. È il caso di Giulia, tredicenne veneziana che tra il 1924 e il 1926 frequenta la scuola elementare Giustina Renier Michiel, e che nel suo diario riporta le celebrazioni di morti, riti religiosi e civili, in una continua intersezione tra la memoria dei cari e quella degli eroi nazionali (270-276).

All'interno del ventennio fascista, Isnenghi individua, nell'ottavo capitolo, tre date che segnano discontinuità e rottura nella biografia della nazione e come in quelle di molti suoi cittadini: il 1931, con il giuramento di fedeltà al fascismo sottoscritto da quasi tutti i docenti universitari, con eccezioni come quelle di Piero Martinetti e Gaetano De

Sanctis, nelle cui memorie incontriamo tormenti e riflessioni; il 1938, con le leggi antiebraiche e l'espulsione di intellettuali che troveranno fortuna all'estero, come il fisico Bruno Rossi; e il 1943, con la lenta e faticosa epurazione dei professori fascisti dopo la svolta repubblicana (281-314).

Uno dei pregi storiografici del libro di Isnenghi sta in questa sua capacità di scrivere la biografia di una nazione attraverso le autobiografie di intellettuali e insegnanti che, con i loro viaggi in cerca di una cattedra, compongono le «reti di questa geografia professorale in movimento» (191), tra le memorie di Dino Mantovani, Angelo De Gubernatis, Manara Valgimigli, Vittorio Cian, Augusto Monti, che formano la geografia e storia dell'Italia attraverso la letteratura (non a caso Dionisotti è un nome più volte evocato), così ben ricostruite nel capitolo centrale del libro (191-246).

L'Autobiografia della scuola è dunque un'opera che pone la letteratura al centro della costruzione nazionale, considerandola però non nelle alte vette dei suoi monumenti, ma nelle scritture dimesse dei suoi insegnanti. La scuola si presenta dunque come il dispositivo locale attraverso cui è possibile disegnare i destini della nazione: «così, il viaggio in Italia di tanti docenti può sublimarsi e riacquistare fascino e senso per le vie narrative del grande viaggio collettivo da cui è nata l'Italia unita» (12).

L'autore

Simone Marsi

Simone Marsi insegna Letteratura italiana e cultura europea presso l'Università di Parma, dove tiene il *Workshop* di Letteratura contemporanea e spettacolo. Ha inoltre insegnato all'Università di Urbino e al *Boston College* (sede di Parma). Tra i suoi interessi vi sono la storiografia letteraria, la letteratura italiana contemporanea e la didattica della letteratura, argomenti ai quali ha dedicato diversi saggi e tre monografie, tra le quali: *Il racconto del passato* (Loescher, 2024), sulla costruzione del canone letterario nel regno d'Italia, e *Essere umano in un mondo disumano* (Mimesis, 2024) dedicato all'opera di Carlo Emilio Gadda da una prospettiva ecologica. Fa parte della redazione di "Studi culturali", rivista edita dal Mulino.

Email: simone.marsi@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/04/2026

Data accettazione: 30/04/2026

Data pubblicazione: 30/05/2026

Come citare questa recensione

Marsi, Simone, "Mario Isnenghi, *Autobiografia della scuola*", *Simposia: morfologie del romanticismo globale*, Eds. S. Beccone – S. Morabito – D. Pierucci – M. Zupancic, *Between*, XVI.31 (2026): 279-284, www.betweenjournal.it